

Verso le elezioni Le divisioni

Programma affossato e fuoco su Cevenini

La direzione Pd diventa un tiro a segno

Sei ore di scintille: critiche a Donini, chiesto il rinvio delle primarie, documento da ridiscutere

La direzione del Pd che doveva aprire la strada delle primarie si chiude con un programma ucciso in culla, una valanga di attacchi a **Maurizio Cevenini** e, addirittura, la richiesta di far slittare le primarie per il candidato sindaco. E così il voto unanime che chiude sei ore di scintille arriva su un documento programmatico pronto alla «riscrittura», dopo gli attacchi di un fronte composito che chiede «una riflessione vera sul programma». Una mossa per stoppare, o almeno rallentare, anche la corsa del grande favorito Cevenini.

Basta il voto che apre la riunione per capire che la giornata non sarà tranquilla. La proposta del segretario Raffaele Donini di allargare oltre i cento membri la direzione passa con la platea spaccata (33 sì, 23 no e 5 astenuti). Donini poco dopo apre il dibattito con un'avvertimento ai veltroniani. «Non ci sono spazi per un dibattito autoleSIONISTA e autoreferenziale al nostro interno, dobbiamo dirlo con forza anche a Bologna», dice il segretario, che chiede di seppellire ogni ipotesi scissionista. Poi attacca «i professionisti della teoria del declino». «Bologna non è in declino, ma di fronte a un bivio — sottolinea il segretario — scegliere se ri-

piegarsi su se stessa o scommettere sul proprio futuro». Poi tocca a chi, come il rettore Dionigi o l'ex sindaco Guazzaloca, mette in discussione il ruolo dei partiti. «Noi siamo in campo — dice Donini — non salteremo un giro, come ci viene chiesto da interlocutori ansiosi di sostituire alla politica pulita e generosa dei partiti una strana forma di oligarchia dei migliori». La priorità assoluta è «ritrovare la connessione sentimentale con la città», dice Donini con una formula che richiama inevitabilmente la «Bologna nel cuore» di **Maurizio Cevenini**. Anche se il segretario Donini mette in chiaro: «Il candidato lo sceglieranno i bolognesi con le primarie che proponiamo per il 5 dicembre».

Sul tavolo della discussione Donini infine mette «il documento che vuole essere un primo contributo del Pd alle forze del centrosinistra». Un programma di otto pagine, che non dice una parola definitiva nemmeno sul metro, che finisce nel mirino di quasi tutti gli interventi. «Bisogna fare ragionamenti veri, il Psc per esempio va modificato», inizia l'ex consigliere Emilio Leonardo, che di fronte al successo annunciato del Cev denuncia il rischio di «primarie di cartape-

sta». Il senatore veltroniano Walter Vitali, che ricorda amareggiato la possibilità sfumata di candidare «un civico come Lorenzo Sassoli de' Bianchi», accetta come una medicina «la primarie sulla popolarità». E attacca il programmino: «Occorre dire chiaramente dei sì e dei no, serve un approfondimento anche a costo di un rinvio». Sulla stessa linea il presidente del consiglio provinciale Virginio Merola. «Serve una discussione vera, poco importa se le primarie sono a dicembre o gennaio», dice l'ex assessore, che pur senza citare Cevenini (ancora assente causa matrimoni) boccia «l'idea del candidato populista». Il primarista Gian Mario Anselmi rivendica «la partecipazione attiva dei candidati alla definizione del programma».

Il più tagliente è il candidato in pectore Duccio Campagnoli. «Alla Festa dell'Unità, invece delle foto, mi sarei aspettato un confronto tra candidati», dice a Donini, a cui chiede ancora di aprire a Guazzaloca: «Civismo è anche dialogare con chi non la pensava come noi». Ma soprattutto, ribadisce Campagnoli, «io sarò in campo se ci sarà spazio per un ulteriore momento di discussione programmatica». Tutti contro il programmino insomma, anche Emanuele

Burgin, assessore vicinissimo al presidente della Provincia Beatrice Draghetti. «Eludendo i temi non andremo avanti», dice Burgin, proprio mentre Cevenini mette in chiaro che non sarà lui «a ostacolare l'approfondimento che tutti chiedono».

Sullo sfondo le stilette tra deputati bersaniani e veltroniani, mentre l'ex segretario Andrea De Maria indica la strada della diplomazia: «Nessun rinvio delle primarie, ma sì all'approfondimento sul programma». E anche se il capogruppo **Marco Monari** difende il documento da «critiche immotivate e pesanti», Donini è costretto a invalidare il programmino. «C'è tutto il tempo per discutere, non andremo dagli alleati con questo documento», dice il segretario, che rivendica però il suo ruolo: «Non ci sono questioni di fiducia, io sono la sintesi del Pd bolognese». E la sintesi è il voto unanime su un documento «disponibile per la riscrittura», concede alla fine il responsabile del Programma Sergio Lo Giudice, prima che Campagnoli rompa la ritualità della direzione (tra i mugugni) per ribadire a Donini le sue richieste di confronto fuori tempo massimo.

Francesco Rosano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario
Nessuna questione di fiducia. La sintesi del partito a Bologna sono io. La bozza per il voto? Discutiamone